

Capitolo primo

Non essere ricco, non essere famoso, non essere potente, nemmeno essere felice, ma essere civile – questo era il sogno della sua vita. Quando lasciò la casa, o baracca, di suo padre nei boschi del Nord dello stato, quali fossero le caratteristiche di una tale vita non avrebbe saputo spiegarlo; aveva in programma di viaggiare fino a Chicago per scoprirlo. Sapeva per certo quel che non voleva, cioè vivere come un selvaggio. Suo padre era un uomo violento e ignorante – cacciatore di pellicce, poi taglialegna e, negli ultimi anni della sua vita, sorvegliante alle miniere di ferro. La madre era una donna laboriosa e d'indole servile che non si sarebbe mai permessa di volere qualcosa di diverso da ciò che aveva; o se invece lo voleva, se invece era diversa da come sembrava, di certo non riteneva prudente parlare dei propri desideri di fronte al marito.

Uno dei piú vividi ricordi d'infanzia di Willard è la volta in cui una squaw chippewa purosangue si presentò alla loro casupola con una radice da far masticare a sua sorella Ginny, che aveva la febbre alta per la scarlattina. Willard aveva sette anni e Ginny uno, e la squaw, stando a come la racconta oggi Willard, ne aveva piú di cento. La bambina delirante non morí, e in seguito Willard capí che il padre avrebbe preferito che fosse morta. Nel giro di pochi anni si accorsero che la povera piccola Ginny non riusciva a imparare a fare due piú due, o a elencare nel giusto ordine i giorni della settimana. Se fosse stata una conseguenza della malattia, o se invece Ginny fosse nata cosí, nessuno l'avrebbe mai saputo.

Willard non dimenticò mai la brutalità di quell'episodio, che per lui consisteva nel fatto che non si facesse nulla, per-

ché quel che stava accadendo stava accadendo a una bambina di un anno. Quel che stava accadendo – così perlopiú lo percepiva lui all'epoca – era ancora piú profondo dei suoi occhi... Mentre prendeva coscienza delle proprie peculiari attrattive, il bambino settenne aveva di recente scoperto che, talvolta, ciò che sulle prime gli veniva negato in seguito gli veniva concesso quando lui guardava negli occhi l'altra persona abbastanza a lungo perché trasparissero la sincerità e l'intensità del suo desiderio, e risultasse evidente che non si trattava di una cosa che lui semplicemente voleva, ma di una cosa di cui lui *aveva bisogno*. Il successo di questa strategia, che a casa era scarso, era invece considerevole alla scuola di Iron City, dove la giovane maestra aveva una predilezione per quel ragazzino così dinamico, allegro e intelligente. La sera in cui Ginny giaceva gemente nella sua culla, Willard fece tutto quel che poteva per richiamare l'attenzione del padre, ma lui continuava a mandar giù la sua cena. E, quando finalmente parlò, fu solo per dire al figlio di piantarla di dimenarsi e di fissarlo, e mettersi a mangiare. Ma Willard non riusciva a inghiottire neanche un boccone. Di nuovo si concentrò, di nuovo fece risalire agli occhi tutta la sua emozione, sperò con tutto il cuore – una speranza puramente altruistica, niente per sé; non avrebbe sperato mai piú niente per sé – e rivolse la sua supplica alla madre. Ma lei si limitò a voltarsi dall'altra parte e piangere.

Piú tardi, quando il padre uscì dalla baracca e la madre portò i piatti alla tinozza, lui attraversò la stanza buia fino all'angolo dove giaceva Ginny. Mise una mano nella culla. La guancia che toccò sembrava una borsa dell'acqua calda. Accanto ai piedi roventi della bambina trovò la radice che la donna indiana aveva portato loro quella mattina. Ci avvolse attorno con cura le dita di Ginny, ma appena le lasciò andare quelle tornarono a distendersi. Raccolse la radice e gliela accostò alle labbra. – Prendi, – disse, come se stesse cercando di convincere un animale a mangiare dalla sua mano. Gliela stava ficcando fra le gengive quando la porta si aprì. – Ehi, tu... lasciala stare, va' via, – e così, inerme, andò a letto e, a sette anni, per la prima volta ebbe il terrificante sentore che nell'universo esistessero forze ancora piú immuni al suo fasci-

no, ancora piú avulse dai suoi desideri, ancora piú indifferenti ai bisogni e ai sentimenti umani, di quanto lo fosse suo padre.

Ginny visse con i genitori fino alla morte della madre. Poi il padre di Willard, ormai ridotto una vecchia carcassa, si trasferí in una stanza ad Iron City, e Ginny fu portata a Beckstown, nell'angolo nordoccidentale dello stato, dove all'epoca c'era una clinica per frenastenici. Ci volle quasi un mese perché la notizia di quel che aveva fatto il padre giungesse a Willard. Ignorando le obiezioni di sua moglie, quella sera stessa salí in macchina, e guidò per quasi tutta la notte. L'indomani a mezzogiorno tornò a casa con Ginny – non a Chicago, ma nella cittadina di Liberty Center, duecentocinquanta chilometri a valle di Iron City lungo il fiume, il punto piú a sud raggiunto da Willard quando a diciott'anni aveva deciso di trasferirsi nel mondo civile.

Dopo la guerra la cittadina di campagna che era stata un tempo Liberty Center si stava sempre piú trasformando nel sobborgo di Winnisaw che avrebbe finito per diventare. Ma quando ci si stabilí Willard non c'era nemmeno un ponte sul fiume Slade che collegasse Liberty Center sulla sponda orientale con il capoluogo di contea su quella occidentale; per andare a Winnisaw bisognava prendere un traghetto dal pontile, oppure, in pieno inverno, camminare sul ghiaccio. Liberty Center era una cittadina di casette bianche ombreggiate da grossi olmi e aceri, con un palco per la banda nel mezzo di Broadway, la strada principale. Delimitata a ovest dal pallido corso del fiume, a est si apre verso la campagna, che nell'estate del 1903, quando vi giunse Willard, era di un verde cosí acceso da ricordargli – come diceva sempre per far ridere i giovani – un tizio di sua conoscenza che a un picnic aveva mangiato mezzo chilo di insalata di patate andata a male.

Finché non era venuto giú dal Nord, per lui «fuori città» aveva sempre significato i maestosi boschi che si stendevano fino al Canada, e le intemperie che giungevano da lassú, folate di vento, di grandine, di pioggia e di neve. Mentre «città» significava Iron City, dove venivano portati i tronchi perché fossero lavorati, e il minerale grezzo perché venisse caricato sui carri merci; la sferragliante, ronzante, brulicante, polve-

rosa città di frontiera fino alla quale ogni giorno di scuola lui camminava – oppure d’inverno, quando usciva di casa nelle gelide e fosche nebbie mattutine, correva – attraverso boschi infestati dagli orsi e dai lupi. Perciò, al vedere Liberty Center, con la sua placida bellezza, il suo ordine sereno, la sua garbata calma estiva, tutto ciò che in lui era stato tenuto a freno, tutta quella tenerezza di cuore che per diciotto anni era stata il suo fardello segreto, nonché talvolta la sua vergogna, prese a traboccare. Se mai esisteva un luogo dove la vita poteva essere meno tetra e dura e crudele della vita che aveva conosciuto da bambino, se mai esisteva un posto dove un uomo non era costretto a vivere come un bruto, dove non era costretto a ricordare di continuo che nel mondo c’era qualcosa che o detestava il genere umano oppure ignorava la sua esistenza, quel luogo era quello. Liberty Center! Oh, dolce nome! Almeno per lui, perché davvero si era finalmente liberato dalla terribile tirannia degli uomini crudeli e della natura crudele.

Trovò una stanza; poi trovò un impiego – diede un esame e si piazzò abbastanza in alto da essere assunto come impiegato delle poste; poi trovò una moglie, una ragazza determinata e rispettabile di una famiglia perbene; e poi ebbe una figlia; e poi un giorno si comprò – realizzando, scoprì, un desiderio molto profondo – una casa tutta sua, con un portico davanti e un giardinetto sul retro: al pianoterra un salotto, una sala da pranzo, una cucina e una camera da letto; al piano di sopra altre due camere da letto e un bagno. Nel 1915, sei anni dopo la nascita della figlia, e in seguito alla sua promozione a vicedirettore dell’ufficio postale cittadino, al pianoterra fu costruito un altro bagno sul retro. Nel 1962 si dovette rifare il marciapiede davanti a casa, una spesa enorme per un uomo che ormai viveva con la pensione governativa, ma una spesa da farsi, perché in cinque o sei punti si era deformato ed era diventato pericoloso per i passanti. E in effetti, fino a oggi, ora che la sua notoria prontezza di riflessi, o irrequietezza che dir si voglia, è pressoché svanita; ora che diverse volte nel giro di un pomeriggio si ritrova su una poltrona su cui non ricorda di essersi seduto, destandosi da un sonno di cui non ricorda di aver avuto bisogno; ora che la sera

per slegarsi le scarpe emette un gemito che nemmeno ode; ora che a letto gli ci vogliono parecchi minuti per chiudere le dita a pugno, e a volte è costretto ad addormentarsi senza avercela fatta; ora che alla fine di ogni mese, guardando la nuova pagina del calendario, si convince che quello sulla porta della dispensa sia il mese e l'anno in cui sicuramente morirà, che uno di quei grossi numeri neri che i suoi occhi stanno lentamente scorrendo sia la data in cui lui scomparirà per sempre dal mondo... nondimeno, ancora oggi continua a occuparsi con la massima sollecitudine possibile della ringhiera del portico che sta cedendo, del rubinetto del bagno che gocciola o di una bulletta che sta venendo via dalla passatoia nel corridoio – e tutto ciò per continuare a garantire non solo la comodità di coloro che ancora vivono con lui, ma anche la dignità del tutto, per quel che vale.

Un pomeriggio di novembre del 1954, una settimana prima del giorno del Ringraziamento, proprio al crepuscolo, Willard Carroll giunse in macchina a Clark's Hill, parcheggiò accanto alla recinzione, e salì a piedi il vialetto fino al lotto di famiglia. Il vento si faceva di minuto in minuto più freddo e più forte, così che, quando Willard ebbe raggiunto la sommità della collina, i rami degli alberi spogli, che mentre scendeva dall'auto si limitavano a schioccare uno contro l'altro, adesso producevano un cupo boato. In alto nel cielo tempestoso c'era una strana luce, mentre in basso sembrava già notte. Della città si distinguevano quasi soltanto la linea nera del fiume e i fari delle auto in movimento lungo Water Street verso il ponte di Winnisaw.

Come se, fra tutti i posti, proprio quello fosse stato la sua destinazione, Willard si lasciò cadere sulla fredda panca in pietra di fronte alle due lapidi, sollevò il colletto del giaccone da caccia rosso, tirò giù i paraorecchie del berretto, e lì, davanti alle tombe di sua sorella Ginny e sua nipote Lucy, e ai rettangoli riservati agli altri di loro, aspettò. Cominciò a nevicare.

Che cosa aspettava? Si rese conto in fretta della stupidità del proprio comportamento. La corriera per andare incontro alla quale lui era uscito di casa si sarebbe fermata dietro

l'emporio di Van Harn entro qualche minuto; e poi, che suo suocero restasse o meno a sedere lí in un gelido cimitero, dalla corriera sarebbe sceso Whitey, valigia in mano. Tutto era pronto per il ritorno a casa, che Willard stesso aveva contribuito a determinare. E dunque? Doveva fare marcia indietro? Cambiare idea? Lasciare che Whitey si trovasse un altro finanziatore... o un altro allocco? Giusto, oh sí, proprio cosí – che venisse pure buio, che venisse pure freddo, lui se ne sarebbe restato lí seduto sotto la neve... E la corriera sarebbe arrivata e il tizio sarebbe sceso e avrebbe puntato dritto verso la sala d'aspetto, tutto tronfio per essere di nuovo riuscito a far fesso qualcuno – solo per scoprire che questa volta non c'era nessun allocco di nome Willard ad aspettarlo nella sala d'aspetto.

Ma a casa Berta stava preparando la cena per quattro; mentre usciva dalla porta della cucina per andare in garage, Willard le aveva dato un bacio sulla guancia: – Andrà tutto bene, Mrs Carroll, – ma fu come se avesse parlato a se stesso, vista la reazione che aveva suscitato. E a dire il vero, proprio a se stesso stava parlando. Era uscito in retromarcia nel vialetto e aveva alzato lo sguardo verso il piano di sopra, dove sua figlia Myra era affaccendata in camera sua cosí da farsi trovare lavata e vestita quando il padre e il marito avrebbero varcato la soglia. Ma la cosa piú triste, la cosa piú sconcertante, era la piccola luce accesa in camera di Lucy. Solo la settimana prima, Myra aveva spostato il letto da un lato della stanza all'altro, e aveva tolto le tende che erano rimaste appese lí per tutti quegli anni, poi era uscita a comprare un copriletto nuovo, cosí che perlomeno la camera non sembrasse piú quella dove aveva dormito, o cercato di dormire, Lucy l'ultima notte che aveva trascorso in quella casa. Naturalmente, riguardo al come e dove Whitey avrebbe trascorso le sue notti, cosa poteva fare Willard se non starsene zitto? In segreto era sollevato dal fatto che a quel modo Whitey sarebbe stato «in prova»... se solo avesse dormito in un altro letto invece che in quello.

E poi, a Winnisaw, un vecchio amico e confratello massone di Willard, Bud Doremus, stava aspettando che il lunedì mattina per prima cosa Whitey si presentasse a lavorare da lui al ferramenta all'ingrosso. Gli accordi con Bud risaliva-

no all'estate, quando Willard aveva accettato di accogliere di nuovo in casa suo genero, ma solo temporaneamente. «Solo temporaneamente» era la garanzia che aveva dato a Berta; perché aveva ragione lei, non poteva essere la replica del 1934, con uno che si presentava lì nel bisogno per una breve permanenza e in qualche modo riusciva a vivere per sedici anni a sbafo sul groppone di qualcun altro, e un groppone nemmeno tanto largo. Ma ovviamente, aveva detto Willard, si dava il caso che l'altro tizio fosse il padre della moglie di quel qualcuno... E questo cosa significa, aveva chiesto Berta, che anche questa volta saranno sedici anni? Perché padre di sua moglie lo sei ancora; questo non è cambiato. Berta, tanto per cominciare non credo che mi restino altri sedici anni. Be', aveva detto lei, neanch'io, il che potrebbe essere un'altra ragione per non iniziare nemmeno. Vuoi dire che dovremmo lasciarli a se stessi? Prima ancora di sapere se è cambiato davvero oppure no?, aveva chiesto Willard. E se ha veramente messo la testa a posto, una volta per tutte? Oh, certo, aveva detto Berta. Be', fare del sarcasmo può anche essere la tua risposta, Berta, ma si dà il caso che non sia la mia. Vuoi dire che si dà il caso che non sia quella di Myra, aveva detto lei. Io sono aperto a tutte le opinioni, aveva detto lui, non lo nego, perché dovrei? Bene, allora magari dovrei essere aperto alla mia, di opinione, aveva detto Berta, prima di ricominciare un'altra volta con questa tragedia. Berta, aveva detto lui, fino al primo gennaio darò a quest'uomo un posto dove ritrovare l'orientamento. Il primo gennaio, aveva detto lei, ma di quale anno? Del Duemila?